COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste

Vita Nuova, 23 aprile 2010, pag.21

INCONTRO DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI

Fulvio Tomizza fra Trieste e l'Istria

Si è svolto venerdì 16 aprile nella Sala conferenze dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi), in piazza Ponterosso 6, l'incontro dal titolo "Trieste da frontiera a ponte attraverso la scrittura di Tomizza", terzo ed ultimo appuntamento del corso di aggiornamento "In sintonia con: l'ambiente, se stessi, l'altro" rivolto soprattutto agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, ma non solo. Marina Del Fabbro, presidente della sezione di Trieste dell'Uciim, introducendo il tema ai numerosi ed attenti presenti, ha spiegato quanto «il discorso della frontiera che diventa ponte sia importante per molte situazioni ed in particolare per la nostra città»; ha poi presentato la relatrice Marta Moretto, insegnante di materie letterarie nella scuola secondaria, dottore di ricerca in italianistica e profonda conoscitrice dell'opera e della figura dello scrittore Fulvio Tomizza, in virtù anche delle molte conferenze e seminari tenuti e della collaborazione alla mostra realizzata dal nostro Comune nel 2009 in occasione del decennale della morte dell'autore istriano. Marta Moretto ha ripercorso le tappe salienti della biografia dell'autore: dalla nascita il 26 gennaio 1935 a Giurizzani, frazione del paese di Materada, nel cuore dell'Istria, agli studi in istituti religiosi prima e al liceo "Combi" di Capodistria poi, fino all'approdo a Belgrado all'Accademia d'Arte Drammatica; il ritorno nel 1954 nella sua terra — dopo la notizia del "memorandum" di Londra — dove è testimone del periodo drammatico dell'esodo definito "primavera ed estate di grande strazio"; infine l'arrivo a Trieste, città già ben conosciuta e punto saldo di riferimento per tutta la sua vita. Considerando poi nel dettaglio — con analisi precisa ed acuta — la produzione letteraria tomizziana e le sue varie fasi di svolgimento fin dal romanzo "Materada", del 1961, Moretto ha evidenziato la tematica ricorrente della trasmissione di «valori non strettamente legati al contingente, ma valutabili in un senso più ampio, diacronico e la sostituzione al posto dell'aut/aut — la scelta — dell'et/et, rappresentante la conciliazione, non solo tra presente e passato ma anche con l'inconscio». Per la studiosa, infatti, in tutte le tappe del lungo e variegato percorso letterario di Tomizza è sempre Trieste — descritta in maniera non banale e consueta, prediligendo il Carso e trascurandone il mare — il filo conduttore: con la sua storia problematica; la convivenza difficile tra italiani e sloveni; la sua "identità fluida"; i ricchi influssi culturali stranieri; il plurilinguismo e le mille suggestioni derivanti dall'essere città di frontiera, terra di confine. «Per Tomizza il concetto di ponte — ha ribadito l'italianista — è binario: luogo attraverso cui persone e idee transitano, ma anche posto dove si può venire per andare altrove». Fondamentale, quindi, nella sua opera la possibilità della mediazione culturale, con la convinzione forte che «la cultura triestina non può prescindere dal retroterra sloveno»: testimonianza di ciò è la rappresentazione, nel 1976 al Politeama "Rossetti", de "L'idealista", testo ridotto da Tomizza dal romanzo "Martin Kačur" dello scrittore e poeta sloveno Ivan Cankar (1876-1918), autore molto amato, scoperto durante l'adolescenza, che ha contribuito perciò a far conoscere con la volontà di creare un vero e proprio ponte di mediazione per mezzo di un'operazione definita dall'autorevole critico Ettore Mo «non solo culturale ma anche politica».

Infine , dopo aver analizzato il rapporto tra Tomizza e Cankar, Moretto ha preso in esame alcune opere: da "Franziska" (1997) a "La città di Miriam"(1972); da "L'amicizia" (1980) a "La visitatrice" (postumo nel 2000), citandone anche altre, per evidenziare attraverso sia le figure femminili che i protagonisti maschili e la descrizione delle loro relazioni i temi legati alla difficoltà del vivere e del convivere in una città come la nostra; proprio per questo dunque Tomizza ha lavorato «per rendere nelle sue opere Trieste un ponte e non una frontiera», anche usando nella scrittura figure retoriche come i paradossi e gli ossimori nei titoli "La torre capovolta"; "La quinta stagione"; "Dove tornare", proprio «per mettere in luce concetti e pensieri molto profondi, come appunto quelli di conciliazione e ponte verso l'altro e gli altri».

Virna Balanzin